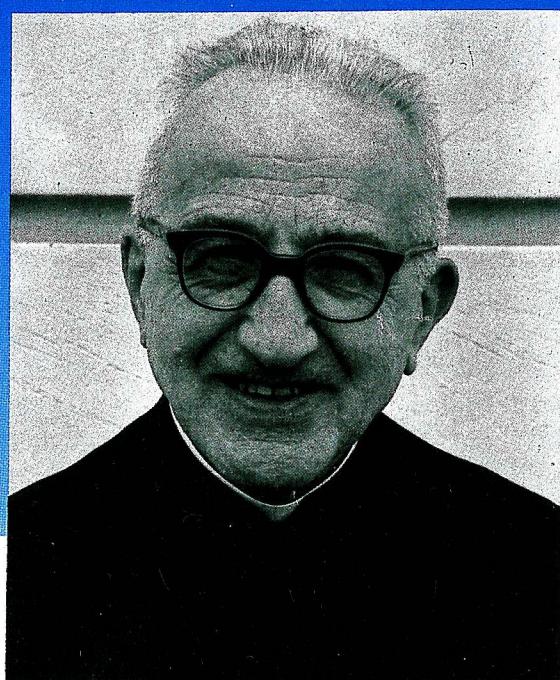


198013



ISTITUTO SALESIANO
«BERNARDI SEMERIA»
COLLE D. BOSCO
CASTELNUOVO D. BOSCO
ASTI

DON ALBINO FEDRIGOTTI

21.10.1902 - 25.8.1986

Colle Don Bosco, 24 settembre 1987

Carissimi Confratelli,

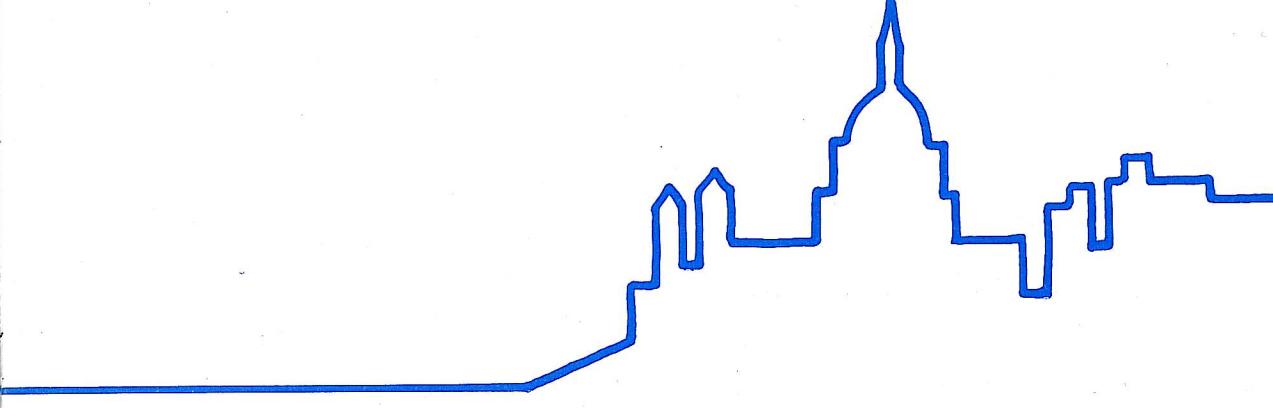
la comunità del Colle Don Bosco trasmette e rinnova con questa lettera la memoria del confratello

Sac. ALBINO FEDRIGOTTI

spentosi all'alba del 25 agosto 1986, nella casa «Andrea Beltrami» di Torino, a 83 anni di età, 67 di professione religiosa e 58 di sacerdozio.

È stato uomo di grandi capacità, messe a servizio dei disegni di Dio nella Congregazione salesiana, in cui ha esercitato il suo ministero con fedeltà e osservanza, con generosità e sacrificio fino alla donazione totale di se stesso. Molti confratelli di tutti i continenti lo hanno conosciuto nei molteplici incarichi da lui esercitati, e in particolare nei 24 anni di appartenenza al Consiglio Generale della Congregazione, essendo stato per quasi 20 anni vicario del Rettor Maggiore.

Il suo funerale venne celebrato nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ove egli era stato ordinato sacerdote, dove aveva svolto per molti anni il ministero della riconciliazione e dove amava recarsi in preghiera. L'afflusso straordinario di Sacerdoti, di Salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Cooperatori ed Exallievi e di fedeli hanno confortato i numerosi parenti accorsi ed hanno evidenziato a tutti l'affetto, la gratitudine e la stima che godeva. A nome del Rettor Maggiore fu Don Luigi Fiora a parlare dello scomparso con parole fraterne, che in buona parte qui riportiamo.



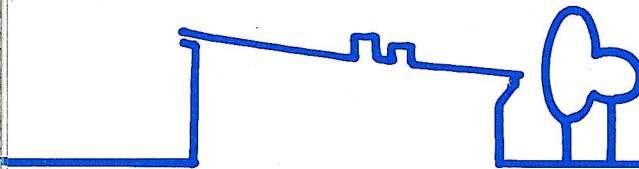
Nato a Tiarno di Sotto, Trento, il 21 ottobre 1902 da Albino e Oliva Ferrari, frequenta le elementari nel paese, poi la scuola parrocchiale per aspiranti al Seminario diocesano, e quindi il Seminario di Trento, allora in territorio austriaco, dove il fratello maggiore Bortolo lo assiste negli studi. Allo scoppio della prima guerra mondiale, essendo Tiarno sulla linea del fronte, deve sfollare con la famiglia in Boemia.

Il 22 marzo 1916 è a Vienna presso il Convitto per studenti diretto dai Salesiani tedeschi, dove sboccia la sua vocazione: donarsi a Cristo nella missione giovanile di Don Bosco. Viene accolto come novizio da Don Pietro Tirone, ispettore dell'Europa Centrale assieme al fratello Bortolo e al cugino Risatti, a Verzej nella Slovenia. Professa nell'agosto 1919 e subito inizia gli studi di filosofia a Torino-Valsalice, con Don Antonio Cojazzi e Don Vincenzo Cimatti.

Nell'agosto 1921 segue il fratello Bortolo negli Stati Uniti a New Rochelle, e poi a Ramsey, per il tirocinio, che continua, studiando teologia e completando gli studi di arte all'università di Fordham, N.Y., rafforzandosi sia nella lingua tedesca sia in quella inglese. Completa gli studi di teologia a Torino-Crocetta e viene ordinato sacerdote il 9 luglio 1928.

Rientrato negli Stati Uniti, è direttore dal 1929 al 1942 a Tampa, a New Rochelle e a Newton, ricoprendo anche la carica di consigliere ed economo ispettoriale. Nel 1942 è nominato Delegato del Rappresentante del Rettor Maggiore a San Francisco e poi ispettore della California e dell'Australia (1943-46) e delle Antille e Messico (1946-48).

La sua serena e severa fedeltà alla regola e alle tradizioni salesiane ben si addiceva al carattere natio, preciso e volitivo, al senso di profonda povertà, di obbedienza e di dominio di sé, che lo presentavano ai confratelli come un asceta, ricco di preghiera, di bontà e di operosità; tenace nel sacrificio, nel lavoro e nel comando, ma semplice, comprensivo e disponibile. Tutta la sua vita è stata fortemente dominata dalla preoccupazione di servire il Signore e i fra-



telli nel loro «tendere alla perfezione cristiana». Per questa disponibilità di servizio alla comunità religiosa ha lasciato in molti Confratelli delle varie nazioni per cui è passato la testimonianza di una personalità coerente, in costante ed elevato impegno spirituale.

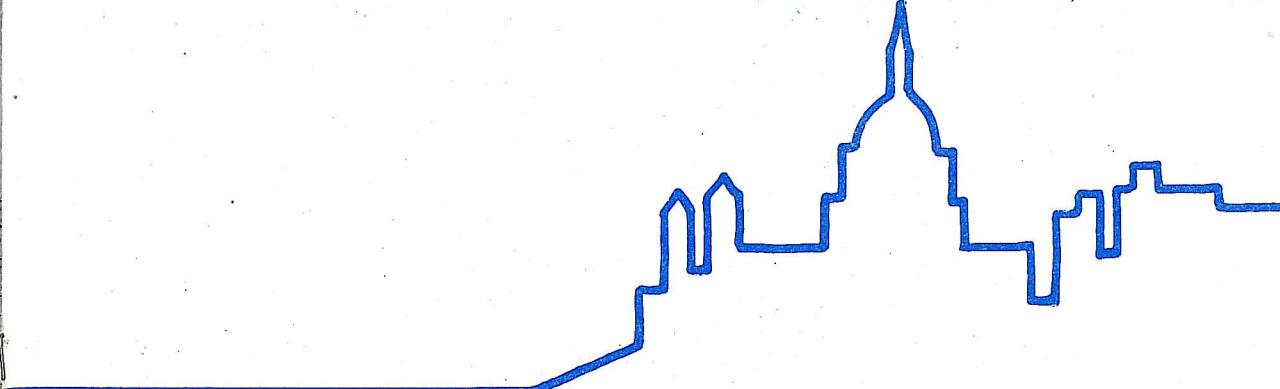
Molti confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice ed amici dell'opera salesiana hanno continuato a bussare alla sua porta nelle loro visite a Torino e al Colle; molti hanno mantenuto con lui corrispondenza per consiglio e guida, fino agli ultimi anni. La profonda amicizia che egli aveva coltivato nell'esercizio dell'autorità ha rivelato questo duraturo influsso spirituale.

* * *

Chiamato nel 1948 a Torino come membro del Consiglio Generale, consigliere per la Stampa e la Propaganda, incomincia un nuovo genere di vita. Viene inviato come visitatore straordinario in Austria e Germania, poi in India e Birmania, in Inghilterra, in Bolivia, Perù ed Ecuador. Nel Capitolo Generale XVII del 1952, alla morte di Don Pietro Ricaldone, succede a Don Ziggotti come Vicario Generale, carica che occupa fino al Capitolo Generale Speciale XX del 1971 con i Rettori Maggiori Don Renato Ziggotti e Don Luigi Ricceri.

La conoscenza di ben sette lingue e la comprensione di altre, la rara capacità di ascolto e di prudenza nel discernere i problemi e nel consigliare singoli e comunità sulle finalità costituzionali e pastorali delle nostre opere, gli hanno consentito di rendere un prezioso servizio come Visitatore a nome del Rettore Maggiore.

La fatiche dei continui cambiamenti, trasferte, incontri, colloqui, visite, usanze diverse, clima, itinerari che qui riassumiamo, rivelano un pellegrinaggio non facile: Zaire, Sud Africa e Mozambico, Swaziland, Egitto e Libano, Siria, Giordania, Israele e Turchia; poi Thailandia, Vietnam, Hong-Kong, Macao, Filippine, Giappone, Corea, Timor e Australia; e con più frequenza, Belgio, Olanda, Jugoslavia, Spagna, Argentina, Bolivia e Perù. Sicuramente fu

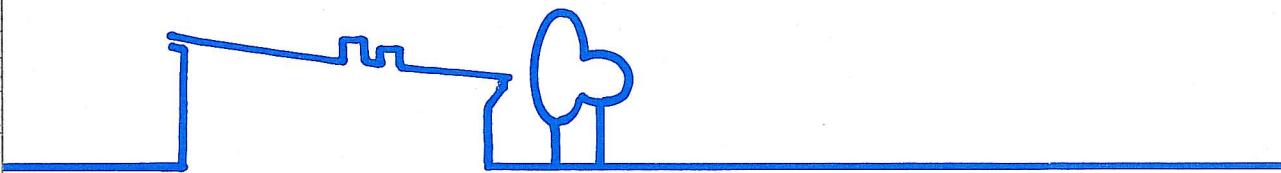


uno dei Superiori che incontrò il maggior numero di comunità e di confratelli. Negli ultimi anni del suo servizio, mentre il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri visitava i gruppi di ispettori e direttori di varie nazioni, Don Albino lo rappresentò stando fisso a Torino, come custode della Casa Madre. Impegnato nel disbrigo delle pratiche ordinarie della Congregazione, era lieto, nelle pause del suo lavoro, di riprendere il contatto con i giovani dell'Oratorio e di intensificare il ministero sacerdotale e in particolare la direzione spirituale di religiosi, sacerdoti e fedeli nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Gli incarichi ricevuti furono un riconoscimento delle sue qualità, ma per lui rappresentarono l'occasione per servire la Congregazione, i giovani e i fedeli. Essere a capo di una istituzione religiosa ad ogni livello, tenere una posizione eminente, esige grande responsabilità; ma forse ancor più ne richiede il lavorare in seconda posizione. La grandezza di Don Albino è soprattutto qui: agire, prestando ossequio, obbedendo, rispettando competenze, interpretando direttive, salvando l'autorità, portando al Superiore l'affetto e la collaborazione dei Confratelli, animando e servendo, agendo e non apparando. Fu un uomo distaccato dalle cose, non cercò nulla per sé, visse senza esibizioni, lavorò instancabilmente senza fare ostentazione di opere e di attività. Si nascose nell'umiltà, fedele sempre a Dio e a Don Bosco.

Nelle visite straordinarie seppe coinvolgere i moltissimi Confratelli avvicinati, nella fedeltà, nell'osservanza e nello zelo. E per questo ebbe la riconoscenza specie dei missionari delle regioni più difficili, dove con coraggio si era recato e con cui manteneva relazione espistolare.

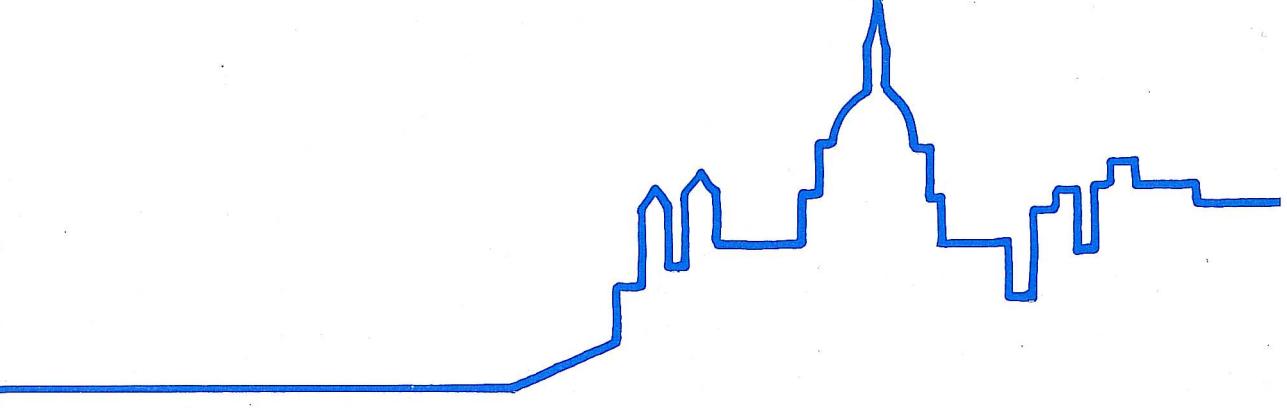
Tra i vari aspetti degni di rilievo che andrebbero segnalati della figura spirituale di Don Fedrigotti, due ne emergono: il sacerdote e il salesiano. Come sacerdote, egli sentì vivamente il compito sacramentale affidatogli da Dio. Gli uffici che dovette svolgere per tanti anni, viaggi, pratiche varie e corrispondenza, potevano richiedere una minore attenzione alle realtà sacerdotali. Invece egli, come Don Bosco, si sentì sempre sacerdote e fu premuroso nel vivere il suo sacerdozio e nell'esplicarne le specifiche attività. Appena si apriva uno



spiraglio nelle sue occupazioni, affiorava in lui l'ansia del pastore di anime. A Maria Ausiliatrice, nell'intervallo dei suoi viaggi, faceva ore di confessionale e curava non poche vocazioni. Durante i Capitoli Generali, a Roma, al sabato e alla domenica, si recava alla Basilica del Sacro Cuore per confessare, edificando tutti per il suo zelo. Rimase prete sempre, senza lasciarsi travolgere dalle preoccupazioni di superiore.

Come salesiano, apprese l'amore a Don Bosco in famiglia, dove si leggeva il Bollettino Salesiano e si ricordavano, con preghiere e offerte, i missionari; e questo divenne patrimonio della sua vita personale e del suo apostolato. Nella linearità della sua condotta rivelò la responsabilità con cui assumeva i suoi impegni; da vero povero, non teneva un soldo nel suo portamonete; da vero obbediente alla regola e al superiore, seguiva con assoluta regolarità i suoi impegni di vita comune; la semplicità e purezza della sua vita erano una testimonianza; le risorse spirituali e le memorie della Congregazione erano per lui una eredità sacra da tramandare. L'osservanza in lui non si fermava ad esteriore formalità; l'interiorità della sua anima e i valori soprannaturali genuini che portava in sé affioravano nel predicare e nel consigliare.

Come superiore salesiano, specie come Visitatore Straordinario, poteva apparire esigente nel raccomandare l'osservanza della Regola; per questo infatti, consci della propria responsabilità davanti alla Chiesa e a Don Bosco, chiedeva con forza ai Confratelli la coerenza con la professione religiosa. Compito non facile per lui perché, per natura, era più disposto ad obbedire che a comandare; ma lo sforzo personale a cui faceva ricorso gli pareva un servizio dovuto ai Confratelli e alla Congregazione. Nonostante le apparenze, quando doveva intervenire, sapeva essere il padre buono che prende le parti di chi ha sbagliato e sapeva allora essere segno della misericordia del Signore, mostrando una bontà che nasceva dal profondo del suo cuore.

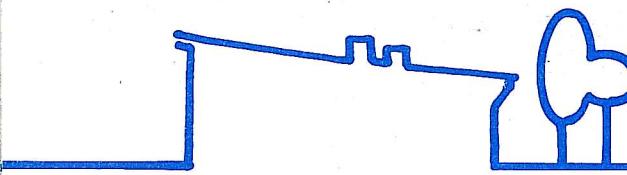


Quando venne il momento di lasciare l'esercizio dell'autorità, tutti abbiamo osservato e rilevato la semplicità e la naturalezza con cui è passato da una posizione di grande autorità, a quella di schietta e umile obbedienza. Divenuto Rettore del Tempio al Colle Don Bosco, coltivò lo zelo nel ministero sacerdotale e l'accoglienza fraterna ai pellegrini, dedicandosi, nei momenti liberi, anche a qualche modesto lavoro manuale nei laboratori. Ma come sacerdote del Santuario, ebbe a cuore soprattutto il servizio liturgico, la cura delle funzioni, il servizio delle confessioni. Ai gruppi di pellegrini e di visitatori parlava con gioia mostrando la bontà del Signore che dalla Casetta dei Becchi aveva chiamato e poi inviato un uomo come Don Bosco a portare il messaggio del Vangelo a tanti giovani. Schivo nel ricordare le proprie esperienze, era sempre pronto a rendere testimonianza di altri Confratelli.

In questi anni noi non abbiamo mai sentito da lui parole di rimpianto per il passato, né giudizi meno controllati sul presente. Provava sì la sofferenza per i disagi e i problemi della Chiesa e della società del nostro tempo, per cui pregava con intensità; ma aveva vivo l'interesse e la gioia di sentir parlare della Congregazione, godendo e partecipando intensamente alla sua proiezione apostolica nella vita della Chiesa.

* * *

Dopo il lungo e intenso servizio nell'esercizio dell'autorità e dopo le fatiche dell'apostolato, il Signore ha voluto chiedere al generoso Don Albino un'ulteriore prova nella lunga e dolorosa infermità che lo colpì. Il diabete già da lunga data lo insidiava e benché controllato dalla sua temperanza, alla fine ebbe ragione dei suoi anni e della ormai stanca fibra. Nel giugno del 1983 fu ricoverato come quiescente nell'infermeria di Valdocco, ove i Confratelli gli



restituirono l'affetto e l'attenzione ricevuti. Con il crescere del male, venne ricoverato al Cottolengo per alcuni mesi, e infine nella Casa «Andrea Beltrami» presso Valsalice, ove ebbe assistenza affettuosa e fraterna dai Confratelli e dalle Suore di Don Variara.

Le testimonianze raccolte da noi per questo ultimo periodo della sua vita sono unanimi: accettò questa prova come un dono di Dio. La sua serenità è stata edificante, l'offerta della sua sofferenza è stata spontanea, pur nascosta dalla sua umiltà e dal suo riserbo; manifestava di continuo riconoscenza per chi lo curava. La gioia di essere in casa salesiana, fra i salesiani, lo rendeva sereno e contento di incamminarsi verso la Casa del Padre.

Il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò disse di lui: «La sua vita è stata caratterizzata da fede robusta, da ammirabile laboriosità, da sereno equilibrio nei compiti più ardui che dovette affrontare, da grande spirito salesiano e da profondo e filiale amore a Don Bosco. È stato un grande servitore della Congregazione».

E Don Luigi Ricceri, che lo ebbe al fianco per tanti anni come Prefetto Generale, lo paragonò a Don Rua che integrava silenziosamente Don Bosco nello svolgere il suo difficile ruolo con misura, equilibrio e generosità.

Al chiudersi della sua vita, certamente il Signore lo ha accolto con le parole: «Vieni, servo buono e fedele, nel gaudio del tuo Signore». La nostra Comunità del Colle gli è particolarmente riconoscente per la bontà offerta e la testimonianza data. Lo considera un amico di più in Cielo che l'assiste.

Vogliate anche voi, cari Confratelli, unirvi a noi nel ricordo e nella preghiera.

LA COMUNITÀ SALESIANA DEL COLLE DON BOSCO

Dati per il Necrologio:

P Don ALBINO FEDRIGOTTI, nato a Tiarno di Sotto (TN) il 21 ottobre 1902 e morto a Torino il 25 agosto 1986 a 83 anni di età, 67 di professione e 58 di sacerdozio. Fu per 13 anni Direttore, per 5 Ispettore, per 3 Consigliere per la Stampa e Propaganda e per 20 Vicario del Rettor Maggiore.